

ARTE E CARCERE: LA POESIA

La scrittura creativa

In questa relazione tratterò della cosiddetta “scrittura creativa”, suddivisibile nei due grandi filoni del romanzo/racconto e in particolare della poesia.

All’ interno degli istituti penitenziari sono nate varie forme di espressione, la maggior parte spontaneamente, per poi, in alcuni casi, essere incanalate e coltivate dentro laboratori gestiti spesso da gruppi di volontariato autorizzati dall’ istituto stesso.

Le pubblicazioni

I canali di pubblicazione della poesia in carcere sono vari: è possibile fare alcune grandi suddivisioni a seconda che la poesia sia frutto di un lavoro singolare o invece di gruppo; sia espressione spontanea e isolata o se invece sia supportata da un laboratorio di scrittura o, addirittura, oggetto di lavoro limae non ad opera del detenuto.

E’ possibile poi distinguere all’ interno del filone di poeti che scrivono autonomamente, detenuti che pubblicano loro poesie sui giornali interni al carcere, singole poesie pubblicate saltuariamente, e coloro che pubblicano una raccolta di poesie. Dai contatti con alcuni detenuti ho rilevato come i canali per pubblicare proprie raccolte siano molto diversi; alcuni avevano spedito le proprie poesie ad una casa editrice che poi le ha pubblicate, alcuni hanno raggiunto questo risultato attraverso il Quartiere 4 di Firenze, che ha poi sponsorizzato anche una mostra di quadri del laboratorio di pittura della Casa Circondariale di Sollicciano, altri hanno pubblicato il loro libro attraverso l’ Associazione Pantagruel, che ha iniziato una collana di “Quaderni di liberarsi”, che affiancano il periodico “Liberarsi dalla necessità del carcere”.

E’ possibile poi che più detenuti che scrivono poesie decidano di unirsi e di pubblicare una raccolta di vari autori, come hanno deciso di fare alcuni detenuti del carcere di Massa, che hanno pubblicato un libro di una cinquantina di poesie intitolato “Oltre le sbarre”; in questo caso il discorso è un po’ diverso essendo stato il libro scritto al termine di un corso di poesie durante l’ anno 1997-98, organizzato dal

Gruppo Volontariato Carcere di Massa, seguito dalla D.ssa Laura Salvioni Allegri che ha scelto le poesie che, come mi dice uno degli autori, *“esprimono meglio i sentimenti e le sensazioni di noi reclusi”*. Dalle notizie avute risulta che era un corso a cadenza settimanale, con una partecipazione notevole da parte dei detenuti, e il risultato è stato questo libro, la cui pubblicazione è stata possibile grazie al lavoro del gruppo volontari e la disponibilità a pubblicarlo dell' Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia di Massa-Carrara. Nell' esperienza di Massa erano state precedentemente pubblicate le raccolte *“Per vivere insieme”* nel 1987, con il patrocinio dell' Assessore all' Istruzione e Cultura di allora, e un' altra raccolta del 1985, intitolata semplicemente *“Poesie”*, dall' aspetto più semplice, che ricorda un quaderno nel quale sono stati annotati pensieri e poesie.

I laboratori di scrittura

Arriviamo alle esperienze dei laboratori di scrittura creativa; sono entrata in contatto con la sig.ra Alberta Bigagli che ha lavorato sia a Montelupo F.no sia a Sollicciano (Mario Gozzini). La sig.ra Bigagli mi ha parlato del lavoro che ha svolto in queste due istituzioni, di come si svolgevano gli incontri: una sorta di riunioni durante le quali la sig.ra spingeva i singoli a parlare liberamente, nell' intento di *“aiutare nell' acquisto del senso di individualità e limitare l' eccesso di esibizione”*, e così l' esito di questi interventi è stata una raccolta di racconti adatti a *“dirsi sul palcoscenico”*; il titolo della singola raccolta non veniva dato all' inizio della riunione ma ciascuno proponeva un titolo e, votando, veniva deciso solo alla fine.

I gruppi di detenuti non erano quasi mai gli stessi, il ruolo che la sig.ra si era assunta era però di filtro, nel senso che le parole venivano trascritte, durante l' ascolto, con una particolare cadenza, assente all' origine. Sono stati così pubblicati due libri, e in seguito anche dei periodici *“rustici”* intitolati *“Tu parli, io scrivo”*.

Nel panorama toscano ci sono anche le realtà dei laboratori poetici della sez. femminile di Arezzo, e del Gruppo Volontariato Carcere di Massa che ha avuto un ruolo fondamentale nella pubblicazione

e nella presentazione al pubblico del libro “Oltre le sbarre” di cui ho parlato prima, all’interno del corso di poesie già nominato.

Invece né a Sollicciano, pur essendoci in quest’ ultimo laboratori di teatro e pittura, c’è un corso di scrittura creativa, né a San Gimignano dove c’è sicuramente un corso di teatro, e un laboratorio di ceramica, c’è un corso di pittura o di poesia.

Sempre a proposito di raccolte di poesie di vari autori, a livello nazionale, su indicazione di Roberto Cossa, un detenuto che lavora nella biblioteca del carcere di San Gimignano, sono venuta a conoscenza di un libro intitolato “Dalle carceri italiane poesie e prose per ... Ricominciare”. Sono tutti scritti che hanno partecipato al 2° Concorso Nazionale di poesie e prose riservato ai detenuti delle carceri italiane, la proprietà letteraria è riservata all’ Associazione “Ricominciare” di Biella, stampato presso la tipografia della Casa Circondariale di Biella.

I temi di ricerca

Entrando nel merito della poesia e dei suoi temi, molti sono i piani attraverso cui la mia ricerca si snoda: innanzitutto è fondamentale capire quali sono i motivi dello scrivere per poi trattare i temi del rapporto con il pubblico esterno e interno al carcere, nonché capire quali sono le tematiche che animano queste poesie. Per cercare di capire quali sono i motivi dello scrivere poesie mi è stato utilissimo un articolo di un detenuto di Massa, Mario Arzà, uscito sul giornale interno “Il ponte”, anno V n°4, nel quale spiega il perchè del suo scrivere. Arzà, a differenza di altri poeti-detenuti, ha cominciato a scrivere poesie in carcere, dopo avere preso la licenza di scuola media. Nell’ articolo afferma che scrivere è stato per lui “..una grandissima valvola di sfogo a quella catasta di guai, solitudine, che con la speranza regolavano e riempivano il mio tempo.”. Gli è servito per chiarire i suoi stati d’ animo, che “..tutte queste sofferenze e umiliazioni mi hanno condotto dentro un mondo di sensazioni, facendomi sentire quel bisogno di scriverle con i miei pensieri...”, infine che gli è servito per sopperire a giorni di monotonia e noia, per “...gridarlo al mondo intero... un modo per sfuggire alla solitudine..”. Gli ha permesso anche di scoprire una parte di sé che non conosceva.

Altrettanto utile mi è stata una lettera di Roberto Cossa, nella quale mi risponde che

motivo per scrivere non è soltanto la perdita di libertà ma “...il senso specifico dell’ isolamento, la paura dell’ abbandono, la voglia di aprire l’ intimo e di esternare a chi ami - ma non sai se ti resterà accanto - il tuo amore, i pensieri e forse, ciò che non hai mai saputo dirle..”, dice che scrivere poesie rimane comunque un momento profondamente proprio e personale “che nessun carcere, nessun isolamento può portarti via..”. E spiega come il carcere sia suddiviso in una pena materiale, maggiormente conosciuta, fatta di chiavi e mura, e in una pena immateriale, psicologica; ed è da questo secondo tipo che nasce la poesia, per dare corpo a questi sentimenti.

Aggiunge un’ altra domanda, una riflessione, sul come persone che hanno commesso reati anche gravi, scrivano poi poesie piene di sentimenti, e lui stesso rispondendosi immediatamente mi scrive che “il carcere è appunto negli uomini che lo espiano, una serie di contraddizioni, e di stupori”.

Non sempre però l’ esperienza poetica è iniziata in carcere. E’ possibile che alcuni già prima scrivessero, come nel caso di un detenuto di Sollicciano, Vittorio Porfito, il quale mi ha detto di avere iniziato a scrivere molto tempo fa, su fogli volanti, mai raccolti, se non grazie ad attenzione altrui. Quello che scrive non sono però poesie ma frammenti; mi ha spiegato che per lui c’è una fondamentale differenza; mentre le poesie sono riassunti di esperienze di singoli rese universali, i frammenti sono, appunto, frammenti di vita, specifici e unici. Non si vede, in questo caso, il legame prima ravvisato fra volontà di poesia e reclusione. Ed è chiara la differenza di intenti che c’è alla base. Quest’ aspetto lo riprenderò più approfonditamente.

Oltre a questi motivi ce ne sono anche altri, diversi; questi ultimi li ho trovati nell’ introduzione del libro di Carmine Fortinelli “Granuli d’ animo”. Fra i ringraziamenti, infatti, Fortinelli spiega come durante le giornate passate in carcere spesso capiti di scoprire di avere attitudini artistiche prima inaspettate, e pone l’ accento sull’ orgoglio di poter provare di cosa si possa essere capaci se solo ne viene data l’ opportunità. Afferma di quanto sia importante sostenere che, al di là di ogni schema mentale, è possibile cambiare, migliorandosi. Desidera provare a “..coloro che mi hanno sempre definito un asociale”, che anche lui fa parte di questa società, nella quale tornerà. Tema che ritorna in

una delle sue poesie, scritte in dialetto, nella quale dice “...doveva esse solo un gioco/ da durà poco/ ma m’è sembrato l’ unico modo/ per parlà/ senza che qualche stronzo/ me dicesse/ che nun lo potevo fà”.¹

Altri motivi li rivela Claudio Crastus da Sollicciano, che mi dice come la sua poesia sia nata “..dalle rovine della mia precedente esistenza..”. Spiega come, arrivati a un certo punto o si muore o si rinasce, e nella sua poesia - scrive - c’è proprio questa rinascita e rivalutazione.

Ho provato ad individuare nel limite del possibile le motivazioni comuni fra questi autori ma è estremamente difficile perchè, come è ovvio, le esperienze di ognuno sono profondamente diverse e così gli input che li portano a scrivere.

Sicuramente molto importante è la risposta all’ interno dell’ istituto da parte degli altri detenuti nei confronti delle poesie che vengono pubblicate, come anche la volontà di pubblicare ed avere un rapporto con il pubblico esterno all’ istituto da parte degli stessi autori.

Ho spesso domandato se prima di pubblicare una poesia la facessero leggere a qualche compagno ma tutte le volte mi hanno spostato la risposta su un piano diverso: Roberto Cossa, di cui ho parlato prima, che è stato assolutamente disponibile nel darmi una mano, come del resto tutti gli altri con cui ho stretto corrispondenza, mi ha fatto presente come lui, nella sua esperienza di bibliotecario all’ interno dell’ istituto, abbia notato come uno dei libri che i detenuti più richiedono sia la raccolta di poesie fatta da altri compagni. Mi ha detto che all’ inizio si arrabbiava perchè il libro veniva riportato fin troppo “vis-suto”, con, come dice lui, le “orecchiette”; andando a leggere quali erano le pagine “segnate” ha visto che quel libro era così richiesto per due ragioni: trattava con accenti conosciuti tematiche fin troppo note agli utenti, e veniva usato per trarre ispirazione per lettere che venivano poi mandate a casa, permettendo di esprimere con parole, forse più incisive, esattamente quello che anche loro stavano vivendo.

Lo stesso mi è stato confermato in una lettera di Arzà, nella quale mi dice come all’ inizio scrivesse solo per sé, non facendo leggere le sue poesie a nessuno, essendo la scrittura sufficiente a fargli provare

¹Carmine Fortinelli *Granuli d’ animo*, Quaderni di liberarsi Ass. Pantagruel, 1997

la sensazione di stare urlando al mondo quel che provava. Poi col passare del tempo i suoi compagni gli chiedevano cosa scrivesse, così cominciò a leggere loro le sue poesie. Gli chiesero se potevano avere quelle poesie che parlavano d' amore. Nella lettera Arzà mi scrive di averle messe a disposizione nella speranza di “*..fare per un momento felice quella moglie o fidanzata..*” alla quale le lettere sarebbero state rivolte. Sempre su esortazione dei suoi compagni ha realizzato una raccolta di poesie, e spesso scrivendomi pone l' accento sull' incitamento e incoraggiamento ricevuto dagli altri detenuti, la qual cosa mi sembra sintomatica di un' attenzione a riguardo.

Non sempre però i rapporti mi sono sembrati così chiari. Ci sono episodi in cui mi è stato chiesto da un detenuto con cui sono entrata in contatto di omettere il suo nome nello scrivere a due delle persone che lui stesso mi aveva suggerito: il timore era che, non avendo alcun rapporto con loro, “stravolgersero il senso della sua iniziativa..”.

Rispetto alla presentazione al pubblico ci sono varie testimonianze, spesso contraddittorie, a volte anche dalla stessa persona. Mario Arzà mi ha mandato un suo articolo nel quale parla della presentazione al pubblico della raccolta di poesie che ho più volte nominato “Oltre le sbarre”.

La presentazione, organizzata dal G.V.C.M., è stata accompagnata dalla lettura di cinque liriche da parte di una attrice, Arzà scrive che questa lettura lo ha profondamente emozionato, e aggiunge che anche tutto il resto del pubblico era profondamente commosso, che li hanno applauditi e complimentati a lungo; ed è stata proprio questa emozione in comune che ha fatto provare loro una sensazione di forte commozione, la sensazione di essere riusciti a creare un ponte attraverso queste poesie. In un' altra lettera mi dice che era molto contento non soltanto perchè era riuscito a far sentire la sua voce, ma anche perchè “*dopo tanto che ero considerato solo un numero, quelle persone si erano commosse e mi avevano accettato*”, mettendo così in rilievo come per lui sia stata proprio la partecipazione del pubblico, a rendere ulteriormente importante quel momento, a non farlo sentire isolato. Conclude scrivendo che si è sentito molto gratificato, quasi fosse una “*sorta di trampolino che mi ha rilanciato verso la vita*”.

Alla domanda se avesse intenzione di pubblicare una raccolta personale di poesie mi ha però risposto che ha deciso di fare un libro solo per la direttrice a cui l' ha promesso, per un suo amico d' infanzia e, infine, un altro libro contenente poesie e pensieri, solo per sé stesso.

Le diverse personalità escono prepotentemente fuori, e così, in una lettera, Crastus, rispondendo ad una mia domanda su quali fossero le sue aspettative di fronte ad una imminente presentazione al pubblico mi risponde scrivendomi che si porrà solo come artista e che, in quanto tale, richiederà considerazione, ascolto, rispetto. Durante la presentazione c'è stato anche in questo caso un forte momento di commo- zione, condiviso da tutti i presenti, e, nel discorso che è seguito alla lettura delle poesie, Crastus ha fatto una riflessione su come anni prima non avrebbe mai immaginato che attraverso la poesia avrebbe potuto fare quello che lui ha definito "il suo ritorno fisico alla vita". Non solo, ha anche detto che sempre attraverso la poesia ha potuto esprimere tutto quello che aveva dentro l' anima e, nel farlo, attirare a sé tante persone a lui care. La poesia come mezzo di avvicinamento a sé stessi e agli altri, dunque.

Altro atteggiamento quello di Porfito nei confronti della pubblicazione delle sue poesie e della presen- tazione al pubblico; mi ha detto che sicuramente era gratificato ma ha precisato che il "volumetto" - come lo chiama lui - non è in vendita nelle librerie e quindi che non sta vendendo un prodotto. Inoltre, riguardo alla presentazione al pubblico, è contraddittorio, nel senso che, credo, fosse gratificato ma, allo stesso tempo, non disposto a fare ringraziamenti. Il giorno della presentazione del libro, mi disse che il rischio che si correva era che i frammenti venissero ascoltati da un orecchio disattento, che non li poteva capire anche per oggettiva mancanza di strumenti per farlo. D' altro canto credo che la cripticità sia assolutamente uno dei fini da lui perseguiti.

I temi

Analizzando adesso le tematiche fondamentali delle poesie devo dire che, ancor più di quanto ho fatto prima, è abbastanza difficile trovare punti che accomunino tutti questi autori, data la differenza di intenti, esperienze e stili, non negando però che alcuni temi e sentimenti sono sicuramente più presenti di altri.

Come chiunque che abbia letto poesie sa, il tema dei ricordi, della memoria, è uno dei pozzi da cui maggiormente si attinge per la scrittura poetica, in ogni secolo. Nel caso però della poesia in carcere questo elemento si tinge di sfumature più intense e diverse. La dimensione del ricordo, del passato è assolutamente onnipresente, è la dimensione nella quale si vive, si rivive con dolore, nostalgia, rimpianto o rabbia, la vita precedente. Possono essere luoghi, la propria donna, il figlio o fantasmi con cui confrontarsi. In alcune poesie Carmine Fortinelli rivive luoghi e momenti lontani al presente “..mi capita ancora/ d’ avere voglia/ di graffiarmi con spine di cardi/ mentre caccio lucertole/ sotto il solleone..”²; Arzà rivive una giornata di mare “Scivolando e sobbalzando/ sulle onde,/ sollevando spruzzi/ che la brezza/ riversa sulla barca..”³; di questa poesia mi ha parlato in una lettera ricordando ancora che quando l’ ha scritta era molto caldo e desiderava andare in un posto di mare da lui conosciuto. In un’ altra poesia dice che basta una foglia per ravvivargli la tristezza fatta di ricordi. Il tema del ricordo, che eviti la dimenticanza di volti e sentimenti vissuti, ritorna anche nella poesia di Claudio Modola, tratta da una raccolta, che conclude “Ai miei occhi oggi chiedo il ricordo/ perchè le immagini non si dissolvano,/ perchè mi sorreggano nel buio”⁴. Anche le poesie di Vittorio Porfito sono animate da questo sguardo costante al passato “..Trascorro al passato/ le rotte delle sensazioni”⁵, e anche nel frammento “..Occhi spiritati, fissi a ritroso nel tempo..”⁶. Soprattutto in questo autore, secondo me, è rintracciabile questo ondeggiare nel tempo, dal passato al presente fino ad arrivare al futuro o, come scrive sicuramente meglio lui, “Lancio un filo/ traverso/ passato e futuro// Senza tempo/ vago,/ giocoliere funambolo”⁷. E’ quasi un continuo dialogo con luoghi, persone ed emozioni lontane nel tempo e nello spazio, ma che grazie al potere evocativo delle parole, a piccoli particolari, diventano tangibili al presente. Il tema è presente in tutti i suoi lavori, in ogni forma artistica nella quale si esprima, dai racconti alle poesie alla pittura.

²Carmine Fortinelli *Granuli d’ animo*, cit.

³AA.VV., *Oltre le sbarre - dialoghi in versi*

⁴AA.VV., *Poesie*

⁵Vittorio Porfito, *Raccolta di frammenti*

⁶Ivi

⁷Ivi

In questa costante ricerca di volti e momenti passati, una grande alleata è la notte, durante la quale sembrano abbattibili tutti i muri, così da desiderare ardentemente la dimensione notturna, il sogno. Di giorno le persone care sono lontane, impossibili da vedere, di notte, invece, è finalmente possibile raggiungere la persona amata, e non solo, è possibile anche dialogare con lei.

Questo elemento ritorna costantemente in queste poesie: una poesia pubblicata sul giornale *Il ponte*, anno VI n°1, periodico dei detenuti di Massa, è un'ode alla notte, proprio per questa sua caratteristica “..Solo tu hai il potere/ di farmi incontrare/ il mio amore..”; a volte addirittura la dimensione del sogno diventa un rifugio, un'oasi dalla quale non ci si vorrebbe risvegliare, così nel frammento di Porfito “..Serro le mani,/ per fermare i sogni/ impossibili,/ come a proteggerli/ dal risveglio..”⁸.

E' un momento di riflessioni, di visioni, così Crastus “..Proiezioni mentali/ d'immagini/ di te con me/ sullo sfondo bianco/ di queste mura..”⁹.

Anche in assenza di questo risvolto, poi, la notte è comunque una presenza amica; una luna con la quale dialogare, costellazioni da cui trarre ispirazione, una notte che - come scrive un autore - ha mille occhi, a confronto del giorno che ne ha solo uno.

Ma non c'è soltanto il tema del ricordo, ed altrettanto importante è il presente: la situazione di detenzione che stanno vivendo, la solitudine ed il pensiero dei figli, della madre.

Il tema della detenzione è quasi sempre presente, anche se ci sono casi in cui questa “regola” non vale. Carminelli dedica a questo tema numerose poesie: in una in particolare descrive i ritmi di vita sempre uguali fino a sembrare inutili, lettere mai arrivate e “..odori di mille sigarette/ corpi dimenticati/ lasciati in angoli bui silenziosi..”¹⁰, in un'altra descrive il crescendo di inaridità che sta subendo. In una poesia di un altro autore, firmata solo G.G., contenuta nel quaderno *Poesie*, intitolata “I miei giorni irrimediabilmente uguali”, ritorna l'elemento della fusione di questi giorni identici fino a sembrare un solo unico giorno, e questi spazi che a lui sembrano sufficienti solo per le sue

⁸ Vittorio Porfito, *Raccolta di frammenti*

⁹ Claudio Crastus, *Attendere il sole*, Lib. Padovana ed., 1999

¹⁰ C. Fortinelli, *Granuli d'animo*, cit.

fantasie. E così in numerose altre poesie, ritorna sempre l'immagine di angoli bui, di muri e di processi; tutto il percorso da lui vissuto, da uomo a incriminato, indagato fino a incarcerato, bollato.

L'unica raccolta nella quale non ho ravvisato in nessun modo accenni al carcere è stata quella di Porfito; mi ha scritto che i suoi soggetti sono fantasmi che si porta dietro da sempre, credo indipendentemente dal luogo nel quale li scrive; in ogni caso, quando scrive o dipinge, lui evade, non vuole in nessun modo essere istituzionalizzato, soprattutto quando scrive poesie, quindi, mi chiede, come scrivere in carcere?

Non sono, come accennavo prima, solo questi i motivi. Grande importanza hanno le figure familiari, la madre, i figli, oltre ovviamente la compagna amata. La figura materna torna, nelle poesie che ho letto, in maniera diversa: può avere accenti di gratitudine incondizionata “..*Grazie per avermi saputo amare,/ di stare al mio fianco fino all'ultimo istante..*”¹¹ in una poesia di Antonio Perre, o di rimpianto e nostalgia come nelle poesie di Mauro Riviera, che ho trovato nel libro *Oltre le sbarre*. Altrimenti, ci possono essere sentimenti ben più contraddittori, ricordi di un'infanzia non felice, caratterizzata anche da una figura materna che provoca sentimenti contrastanti, come nelle poesie di Fortinelli.

Contraddizione di sentimenti assente invece nelle poesie dedicate ai figli. Ci può essere la poesia in occasione della nascita del figlio, una sorta di rinascita, accompagnata dalla promessa di un pronto ritorno, oppure il desiderio che Dio possa incontrare gli occhi del figlio per poter mostrare l'abisso che divide la vita precedente dall'attuale. In ogni caso la presenza dei figli è caratterizzata dalla purezza e dall'aumento del desiderio di tornare a casa.

E' necessario fare un'annotazione però: in rapporto al numero di poesie che ho letto, quelle dedicate ai figli sono una netta minoranza; è quindi deducibile, credo, che spesso i rapporti con i figli, quando ci sono, non siano così semplici e privi di ombre.

¹¹AA.VV., *Oltre le sbarre*

Attraverso le poesie è anche possibile assistere all' evolversi di un percorso umano, con grandi cambiamenti, ravvisabili soprattutto confrontando lavori di periodi diversi. Questo elemento l' ho ritrovato soprattutto nelle poesie di Claudio Crastus. Avendo a mia disposizione due libri di quest' autore, *Sotto la pioggia* e *Attendere il sole*, di anni diversi, ho notato una grande differenza di intenti e di sentimenti nelle poesie. Il primo libro mi sembra pregno di rabbia, di solitudine, con immagini molto forti e parole, verbi che non concedono nulla alla pace, applicati a qualunque soggetto “..Si sventra il cielo/ mentre scaraventa/ in terra il pianto dei giusti..”¹², quasi catarticamente urlato, il secondo libro mi pare sostenuto da altre sensazioni. Pieno di sentimento, in un dialogo continuo con la persona amata, non sempre sereno, ma sicuramente una presenza che aiuta, “..con te/ sconfiggo/ i silenzi..”¹³. Mi sembra che l' atmosfera di cui sono pervasi i due libri sia diversa; mostrando un percorso, visibile e grazie anche alle poesie.

Un' ulteriore componente è la solitudine, ma questo non è un tema da trattarsi specificamente, avulso dagli altri, poichè permea tutte le poesie, nel “sottosuolo”, come un fiume che scorre sempre, anche se non nominato o visto. E questo in misura sicuramente maggiore rispetto alle opere poetiche “esterne”. Ricordo solo due poesie tratte dai libri già citati di Crastus, da *Sotto la pioggia* “..Mi sigillo in mutismi perenni..”¹⁴ e dal libro *Attendere il sole* “..Per questo resisto/ nel silenzio/ attorniato da marionette senz' anima/..”¹⁵.

Un altro piano interessante da analizzare è sicuramente quello stilistico. Come ho più volte ripetuto, sono autori molto diversi fra loro, anche da questo punto di vista. A fronte di poesie spontanee, immediate, possiamo avere anche una poesia ricercata, con più piani di lettura. A proposito di quest' ultima, parlando con Vittorio Porfito, mi ha detto come nelle sue poesie ogni singola parola sia assolutamente non casuale, bensì pesata, valutata. Quest' autore, a mio parere, ha una grande capacità evocativa di colori, sapori e sensazioni, grazie a questa scelta di termini specifici, a volte anche semplici. Il risultato è una poesia non facile da capire, e certo necessitante di più letture.

¹²C. Crastus, *Sotto la pioggia*, Lib. Padovana ed., 1998

¹³C. Crastus, *Attendere il sole*, cit.

¹⁴Ibid.

¹⁵Ivi.

Altri autori si esprimono in forma più immediata, con stili assolutamente diversi e con accenti che richiamano i luoghi d'origine, basta ricordare la già citata poesia di Fortinelli, scritta in dialetto. Infine una caratteristica che ho notato è che alcune persone che scrivono poesia, allo stesso tempo dipingono o recitano, o comunque sono impegnate in altre attività artistiche. Possono esserci diverse motivazioni: sempre Porfito mi dice che la pittura e la poesia sono per lui due facce della stessa medaglia, che per capire il suo lavoro bisogna vederlo recitare, vedere i suoi quadri, leggere le sue poesie, anche se ovviamente tutte queste forme artistiche hanno caratteristiche peculiari. Non sempre è così; in numerosi altri casi c'è solo attività poetica.

Concludo con una riflessione: credo che, a differenza della pittura e del teatro, l'esperienza poetica, che è coltivabile con maggior libertà e con maggiore spontaneità, rappresenti più pienamente una ricerca di se stessi e una possibilità di sfogo.

Volevo anche ringraziare tutte le persone che mi hanno dato un grande aiuto, sia i volontari che mi hanno fornito chiavi di lettura diverse dalle mie, sia, soprattutto, i detenuti stessi, che si sono mostrati assolutamente disponibili e gentili nel darmi tutte le informazioni di cui avevo bisogno, introducendomi in una dimensione intima e personale e mettendo in crisi certezze e idee che potevo avere.

Donata Ciliberto.